

BRUNELLO BEDOSTI (\*)

## IL MONTE NERONE DELLA CATENA DEL CATRIA

La meta proposta si offre come ottima alternativa agli ozi estivi sulla costa Adriatica. Una giornata diversa dalle altre passata tra il verde e le rocce di una tipica montagna appenninica vale l'impegno di un'ora e mezza di macchina, o poco più, per giungervi da Fano.

Si segue la Flaminia fino ad Acquafredda, invece che prendere a sud per Cagli-Roma, si piega ad ovest per l'Apecchiese ritrovando ben presto un panorama che ripete in tutta la sua suggestiva bellezza lo spettacolo aspro e selvaggio che caratterizza la celebratissima gola del Furlo.

È il paesaggio calcareo (qui rappresentato soprattutto da calcari liassici, cretacei e giurassici analoghi a quelli delle prealpi Lombarde e Venete) che praticamente, proprio a partire dalla cima del Nerone, caratterizza sempre più l'Appennino centrale di contro al settentrionale principalmente arenaceo ed argilloso.

Prime avvisaglie della nuova catena di monti, che ormai incombe, si hanno già in quel Castel di Naro che, ad onta della sua modesta dimensione, sembra ancora voler chiudere minacciosamente la valle del Candigliano, dall'alto di una collinetta con i decisi profili intagliati dall'erosione sulla scaglia rossa.

E la montagna accidentata ed aspra riappare ben presto alle « Foci » del Candigliano (foto 1), ove una serie di piccole quinte calcaree lascia intravedere la cima del Nerone (1.525 m.s.m.), offeso in

tutta la sua selvaggia gravità dalle estranee antenne ripetitrici della TV.

Sono già i calcari rupestri della Balza della Penna (foto 2) poi denudati fino al rosso ammonitico a Gorgo e Cerbara. Nella raccolta ansa di Gorgo sulla sinistra una cava di ghiaia sfrutta lo sfaticcio del detrito di falda. Non lontano, più in alto, le sovrastanti miniere di ferro, oggi abbandonate, ma già attive al tempo dei duchi di Urbino, in epoca napoleonica e durante le due guerre mondiali.

L'affioramento contemporaneo di due distinte sorgenti ferruginose e sulfuree confermano l'origine idrotermale dei depositi già sfruttati e mal depongono sulla loro consistenza.

Sulla destra, ben stratificati ma in serie contorte, gli strati del rosso ammonitico che per l'abbondanza dei fossili hanno reso giustamente famoso l'anfiteatro di Gorgo. Qui CHELUSSI ha determinato il domeriano con *Phylloceras zetes* (D'orb.), *P. frondosum* Reyn., *Rhacophyllites libertus* (Gemm.), *Grammoceras normannianum* (D'orb.), *Coeloceras italicum* (Mgh.), ecc. ed il BONARELLI: *Phylloceras ultramontanum* Zittel, *Tmetoceras scissum* (Ben.), *Erycites fallax* (Ben.).

Ancora avanti sulla sinistra le Rocche e, sull'omonimo torrente, la sede di un antico eremo, sovrastato da un crinale definito, per la suggestiva esile figura di giovinetta che sembra assumere, la « Bella dormente » (fig. 3).

Siamo ormai alle pendici di quel monte che deve forse il suo nome a Claudio Nerone che vi avrebbe ammassato truppe

(\*) Prof. BRUNELLO BEDOSTI, Pesaro.

prima della battaglia del Metauro o, come vuole il BALDI, al solo fatto di « essere ordinariamente nero ».

Il Nerone è isolato dai torrenti Biscubio e Candigliano a Nord, fosso della Carda ad Ovest, Sella di Acquapartita e fosso Formignone a Sud-Ovest, torrenti Certano e Bosso a Sud-Est, fosso dell'Eremo e fosso Valmena a Nord-Est. Si isola così oltre la cima del Nerone propriamente detto, anche la Cardaccia (642 m.s.m.) e la Cardamagna (962), il Serrone (838), la Montagnola (1486), il Cimaio (1249), ecc.

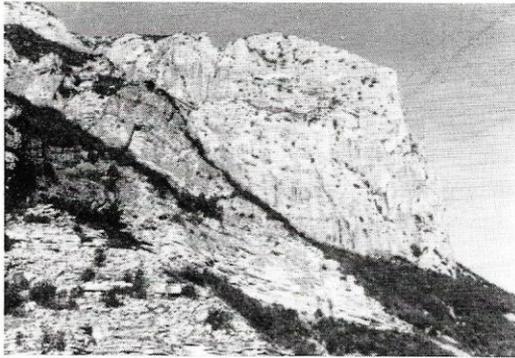
Non molto lontano dal fosso dell'Eremo, sempre sull'Apecchiese, troviamo una rustica celletta. Da qui si diparte la vecchia strada per Rocca Leonella, ora prolungata in una strada di valorizzazione turistica non ancora asfaltata. La strada ha aperto sui fianchi boscosi della montagna delle « ferite » difficilmente rimarginabili per la instabilità dei materiali di riporto. In compenso da essa si godono ineffabili panorami e gli appassionati potranno trovare sugli strati di corniola ottime ammo-

niti e, non lontano, sferette cristalline di marcassite o di pirite spesso limonitizzate tanto nella corniola che nelle marne verdi del Lias superiore e nel rupestre (Ranco di Nino e presso Grotta del Nerone).

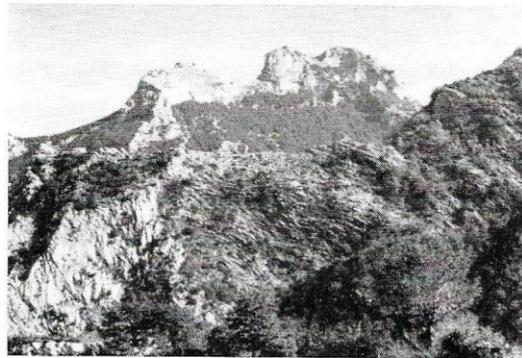
È proprio su questo versante, dove il carsismo offre gli esempi più noti, con la Grotta delle Tassare (che si apre a quota 1120 e che le esplorazioni più recenti indicherebbero di una profondità superiore ai 340 metri ad essa attribuiti comunemente), Grotta di Nerone o della Moneta a quota 967, Grotta del Borghetto ed altre, che i ripidi declivi solcati da profondi canali, si ricoprono di vegetazione più vigorosa. Sono piante di 5 o 6 metri di altezza, più rade di quanto non sembri di lontano e che conservano il carattere di macchia che va diradandosi sempre più, fino a formare cespugli isolati che cedono ai prati ed ai pascoli della sommità. Sui 1000 metri il declivio si fa più dolce, sino a divenire pianeggiante, lasciando luogo a pascoli ottimi e ben sviluppati che permettono una abbondante fienagione se-



1



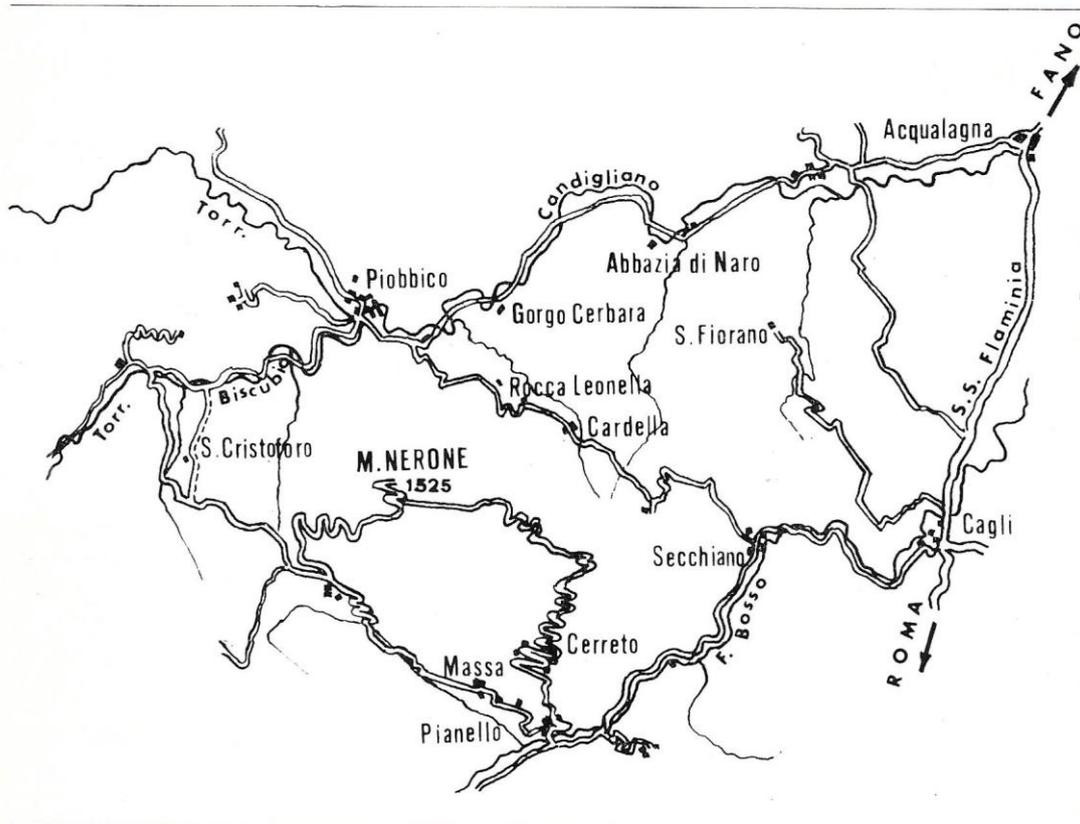
2



3

- 1) Le « Foci » del Candigliano e sullo sfondo il Monte Nerone.
- 2) I calcari rupestri della « Balza della Penna » poi denudati fino al rosso ammonitico a « Gorgo a Cerbara ».
- 3) La « bella dormite » ricorda la leggenda della Taddea, specie di Giovanna D'Arco ghibellina, condannata, secondo la leggenda popolare, a restare sempre al sole ed al gelo... pietrificata.

Sotto: Cartina schematica della zona interessata dall'itinerario.





4

guita da pascolo libero.

Non mancano gruppi di alberi, soprattutto faggi, là dove l'umidità del terreno lo consente ed il suolo si fa più profondo.

Da tempo immemorabile i pascoli del Monte Nerone, che sono reputati migliori di quelli dei Sibillini, dei monti della Laga e della Maiella perché non interrotti da breccie e rocce affioranti, hanno attratto non solo ovini transumanti, ma anche bovini, muli <sup>(1)</sup> ed equini. Oggi, data la crisi generale della pastorizia, gli ovini non superano i 2.000-2.500 capi contro i 3.500 che nel 1941 ospitava la sola masseria del principe Corsini.

Ma non è questa la via più agevole o suggestiva per giungere alla vetta, sì che conviene tornare alla celletta dalla quale eravamo partiti. Poco oltre, dalla Apecchiese, è possibile intravedere di lontano il « Passo della Madonna » un grande

<sup>(1)</sup> Insostituibili compagni del boscaiolo, si vedono ancor oggi arrancare per i più impervi pendii legati in fila indiana col basto carico di legna.

arco naturale residuo di una più ampia cavità carsica, certamente sprofondata molto prima di quel terremoto del 1456 definito « terribile » dalle cronache del tempo, ed al quale vorrebbe farsi risalire non solo la dizione di Val d'Abisso ma anche la sua attuale struttura.

Siamo ormai all'accogliente paese di Piobbico, quel « *publicus* » ove i Brancaleoni costruirono il loro castello (fig. 4) la piccola gemma che ancora si può ammirare arroccata su di una strategica isoletta quasi alla convergenza del Biscubio col Candigliano. Il paese, presso il quale si troverebbero antiche miniere di rame <sup>(2)</sup>, è il maggiore dei centri abitati dell'area del Nerone, centri che sono tutti di fondovalle come Piobbico stesso (339 m.s.m.), Apecchio (490), Pianello (386) o che, comunque, non si spingono mai a più di mezza costa, come Serravalle (730), Massa (510), Pieia (650), Cerreto (670), Cardella (580) e Rocca Leonella attorno ai 500 metri di altezza.

<sup>(2)</sup> PASSERI: « De re numaria Hetruscorum ».

5



4) Il castello dei Brancaleoni che sorge su di un isoletto del Candigliano a Piobbico.

5) La chiesa di S. Andrea presso la grotta di S. Ubaldo.

Nella pagina a destra: 6) « Tregge » a Serravalle. Le caratteristiche slitte, insuperati mezzi di trasporto agricolo per i ripidi pendii montani sono gli ultimi pertinaci segni di una cultura agricolo-pastorale ormai in decisiva trasformazione.

Oltre Piobbico l'Apecchiese segue il corso del Biscubio, le cui acque mettono a nudo la tormentata stratigrafia delle pendici settentrionali del Nerone. Solo qualche rara casa di fondovalle, stretta alla strada sul versante a solatio (case Erma, case Le Brecce), o su rare spianate sedimentarie ad anfiteatro (case Palirosa, Sassorotto, la Casa) segna il limite di quell'insediamento sparso che è proprio delle colline terziarie circostanti ma che è del tutto mancante sul calcareo Nerone secondario.

A Polirosa un prato circondato da un'ansa del Biscubio, ricca di trote, ha scavato un magnifico anfiteatro naturale. Qua e là cardii dorati brillano al sole di contro alle pareti ombrose di Costa Spugna, Campo Vecchio; oltre quest'ultimo crinale è la valletta del Fosso dell'Eremita che si apre il passo nel suggestivo stretto canale di « Le Porte ». Continuando per la statale oltre i ponti di « Settevene » si apre la valletta di Sassorotto ove uno dei tanti orizzonti sorgentiferi è stato sfruttato per costruire una fonte munita dell'immancabile « conserva ». È questa una vasca di cemento rettangolare (che quasi ovunque ha sostituito i vecchi « trocchi » scavati in tronchi d'albero), e che favorisce il riscaldamento dell'acqua trattenuta, onde evitare coliche agli animali che si abbeverano.

I ciclamini qui fanno tappeto all'ombra delle umide macchie che si spingono fin quasi sulla strada, e la costa grande di Sassorotto offre l'abbondante serie di marne, marne argillose a fucoidi, che da verdastre passano a grigio-verdastre-rossicce, rosso fegato e violacee dell'albiano, che altrove per spinte tettoniche si fanno pieghettate, compresse, « strizzate », fino allo spessore di pochi metri o addirittura a sparire.

Senza avventurarci per la stradetta selvaggia ed in abbandono che di qui potrebbe portarci direttamente a S. Cristoforo di Carda, conviene proseguire fino alla suggestiva chiesetta (fig. 5) di S. Andrea <sup>(3)</sup> per risalire lungo la strada turi-

<sup>(3)</sup> È qui la piccola « grotta » di S. Ubaldo che vi avrebbe soggiornato in preghiera e meditazione per sfuggire agli eugubini che lo volevano loro vescovo.

stica veramente di prim'ordine, non troppo lontana.

Con essa si supera agevolmente il dislivello fino ad Acquapartita, una ampia sella non lontano dalla quale si trova Serravalle: un paese le cui case addossate come gregge sparute su di un notevole pendio vanno ormai perdendo il loro carattere primitivo, rimodernate come sono, regolarmente scialbate o moltiplicate, seguendo così il trapasso da una civiltà pastorale che ha regnato per secoli, con case sulla stalla, strade anguste, ad una economia turistica alberghiera con costruzioni più ricettive, ma non sempre così caratteristiche.

Prima di scendere per Serravalle conviene risalire dal quadrivio di Acquapartita, per la sciovia e le antenne ripetitrici della TV, alla sommità del Nerone. Le macchie della Cardamagna, di Ranco di Nino cominciano ben presto a diradare lasciando luogo ai pascoli già lodati.

Se la giornata è serena si potrà ammirare una fuga di colli dalle « Serre » ad Urbino, da Carpegna al S. Marco e Mon-



tone, che si affacciano sulla lontana Val Marecchia, al Catria ed oltre, in una fuga quasi senza fine.

Ma probabilmente a questo punto volge al termine anche la giornata del visitatore più frettoloso e conviene tornare donde siamo venuti lasciando Pieia coi suoi calcari brunici ricchi di grosse ammoniti titoniane, i suoi esempi di carsismo ed i panorami, ad altra occasione.

Occasione che non mancherà certamente, perché il lavoro che aspetta il naturalista è notevole; basti solo qualche esempio: sono effettivamente esistite le rare felci citate dal MATTEUCCI e successivamente mai più ritrovate? Qual'è la vera situazione floristico vegetazionale di questo monte considerato nei lavori, ormai in gran parte superati e talora addirittura errati, del PAOLUCCI<sup>(4)</sup> e del MATTEUCCI?<sup>(5)</sup> Gli elementi illirici della flora del Monte Nerone provengono da Nord oppure, come sembra accertato, da Sud attraverso le isole? I bonniti o bombiti, particolarmente evidenti nell'area del Nerone, sono di origine endogena o meteorica? Sono state abitate, da quali popolazioni e quando, le grotte del Monte Nerone di cui almeno una, quella dei « cocchi » conserva nel toponimo la prova dell'esistenza di tracce di manufatti umani? Come, dove e quando vivevano gli orsi di cui sono conservati i resti di un esemplare al Museo Civico di Storia Naturale di Verona? E...

(4) MATTEUCCI: *Il Monte Nerone e la sua Flora*. In: « Nuovo Giornale Botan. Ital. ».

(5) PAOLUCCI: *Contributo alla flora marchigiana*. Vol. I e II, Federici, Pesaro, 1890-91.

e qui conviene arrestare il discorso ed accennare ai problemi di salvaguardia: occorre arrestare lo scempio indiscriminato, (fatto dal turismo di massa, portato dalla motorizzazione e dal moltiplicarsi delle « strade turistiche »), dei prati fioriti del nostro monte; occorre proteggere le grotte da scavi (buona parte del terreno della grotta del Nerone appare rimosso di recente) non autorizzati; occorre anche proteggere dall'almeno discutibile rimboschimento forzato giunto fin sul prospiciente Monte Montiego (nota stonata nel paesaggio naturale circostante), debitamente « pettinato » con le sue file di conifere non solo artificialmente disposte in monotone file, ma addirittura estranee all'ambiente naturale che le circonda...

Ma forse è inutile continuare perché è il problema di sempre e di molti paesi...

#### BIBLIOGRAFIA

- PRINCIPI - *La geologia del Monte Nerone e del Catria*. In: « Boll. Soc. Geol. Ital. », Roma 1921.
- G. PULLÉ - *I gruppi montuosi del Nerone e del Catria*. In: « L'Universo », n. 5, giugno 1942.
- SELLI - *Il bacino del Metauro*. Fano 1954.
- BEVILACQUA - *Le Marche*. In: « Le regioni d'Italia », UTET, Torino 1961.
- BRILLI-CATTARINI - *Lo stato attuale dell'esplorazione floristico-vegetazionale nella regione marchigiana*. Conferenza tenuta all'Accademia Agraria di Pesaro il 18 marzo 1969.
- PAOLUCCI - *Contributo alla flora marchigiana*. Vol. I e II. Federici, Pesaro, 1890-91.
- BONARELLI - *Nuovi affioramenti « aleniani » dell'Appennino Centrale*. In « Boll. Soc. Geol. Ital. », vol. XV (1896) fasc. 2.
- T. ALIPPI - *Bonniti e Bombiti nell'alto appennino marchigiano in relazione coi fenomeni sismici della regione*. Modena, 1904.